

LA TEORIA DELLA NASCITA UMANA COME FONDA-
MENTO DELLE SCIENZE UMANE.
LINEE PER UNA EPISTEMOLOGIA DI FORMAZIONE
PROFESSIONALE
di **Giovanna Bruco**

Sulla malattia filosofica¹

A chiusura dell'intervista in nota al titolo di questo paragrafo il filosofo Sergio Moravia, dopo aver confessato che la filosofia "è una malattia" aggiunse che, però, è anche un atto etico. Ma se l'etica è legata al metodo e quest'ultimo alla teoria, dal momento che la "malattia" filosofica non è organica ma un disturbo del pensiero, è forse destinata alla impossibilità di formulare una teoria sulla realtà mentale umana che ne giustifichi l'etica.

Viceversa la nuova psichiatria² nella misura in cui la *teoria della nascita umana*³, nel rispetto del metodo medico che non si stacca mai dalla realtà dell'organismo, ha messo a fuoco le relazioni indissolubili tra nascita pensiero vita malattia morte, ha anche posto le basi per una riflessione di carattere epistemologico.

Il fatto che laddove i filosofi non hanno mai considerato la nascita e la morte dell'individuo, per lo psichiatra l'Essere si estingue con la morte di esso, fa riflettere su qualcosa cui non si è mai pensato prima, ovvero che nell'autopsia di un corpo morto non è possibile riscontrare la malattia mentale, che pure è legata al biologico – e non al Male di origine divina –, mentre resta verificabile la malattia di un qualsiasi organo interno.

Fatta questa premessa vorremmo arrivare ad introdurre gli elementi concettuali della *teoria della nascita umana* agganciandoci ad alcuni scritti apparsi sul N° 62 di questa rivista per i temi trattati che confluiscono nella nostra disciplina⁴, e che vanno dall'analisi della semiotica generale⁵ alla proposta di un nuovo concetto di semioetica⁶; dal vecchio problema della metafisica in Kant ed Heidegger⁷ che sta a conferma di come per i filosofi l'Essere non si lega al biologico e il loro pensiero si perde nella credenza di Dio o del Nulla dell'immaginazione trascendentale, al tema della relazione filosofica con i "rifiuti", intesi non solo come macerie di oggetti ma come soggetti apolidi e profughi⁸, che ci ha riportato a riflettere su come il Nulla non esiste ma sia solo perdita della mente come estrema negazione dell'Essere⁹ (nello specifico dell'Essere Umano diverso da sé che può essere anche lo straniero).

Una riflessione a parte merita invece la Nota di Francesco Tarantino sul libro *La ripetizione e la nascita* di Antonello Armando.

La responsabilità del linguaggio

Già cinque anni fa proponemmo a questa rivista un discorso sulla “responsabilità”¹⁰ ispirati da un testo affascinante¹¹ nel quale ci veniva raccontato come un grande pensatore russo era approdato alla concretezza delle immagini poetiche dopo aver navigato un riflusso di assenza di senso nella materia filosofica.

L'accurato lavoro di A. Ponzio ci fornì elementi suggestivi di una ricerca filologica che noi cercammo di portare alle nostre spiagge. Tentammo, fin da allora, un'analisi del senso da dover ricercare *oltre la fenomenologia*¹² nell'immagine universale indefinita della prima pulsione umana¹³ che oggi sappiamo essere volontà senza coscienza.

Vorremmo cercare qui di svolgere meglio questa vicenda pulsionale esemplificando come la non conoscenza delle origini del pensiero umano abbia sempre investito negativamente il vivere sociale¹⁴.

Dunque a noi interessano non tanto i neologismi di deriva linguistica ma i significati concreti che assumono assemblaggi nuovi di parole di uso comune che offrono elementi innovativi di indagine sull'uomo. Ci preme indagare sui contenuti invisibili del nostro Essere che vanno dalla dimensione biologica spaziale prenatale a quella temporale e psichica che inizia alla nascita, e che fa sì che le stesse categorie di spazio e tempo assumano connotati diversi da quelli del restante regno animale.

96

Il discorso della “responsabilità”¹⁵, in un momento in cui la nostra classe intellettuale sembra lontana dal promuovere orizzonti trasformativi, ci appare (Bachtin filologo e non filosofo ci insegna) un discorso enorme: dal momento che molte parole vane, seducenti di erudizione, vanno a trasmettere la rassegnazione del pensiero debole cui si finisce per contrapporre la credenza religiosa che frena ogni seria ricerca sull'umano¹⁶.

Ma confidando nelle belle eccezioni di filosofi che non disdegnano di sapere sul funzionamento della mente¹⁷, noi continuiamo ad approfondire il discorso sul linguaggio iniziato altrove con una impostazione più prettamente pedagogica¹⁸ perché riteniamo che l'uso appropriato delle parole, come queste vengono messe una accanto all'altra per significare una teoria, è fondamentale sia per comunicare una conoscenza che per trasmettere una identità umana che deve essere tale prima ancora di essere etichettata nel sociale. Questo ci induce a non stancarci mai di chiederci quanto e come una possibilità di comprensione maggiore e condivisa su quello di cui ci occupiamo non sia legata a un linguaggio che “significhi” veramente qualcosa; che al di là delle definizioni e classificazioni di stampo positivista di cui abbondano le scienze umane, non ultima la pedagogia, riesca a portare alcune parole esistenti alla realtà del rapporto interumano.

Gli esseri umani ascoltano con gli orecchi o con "l'immagine"?

Dunque ripartiamo dagli scritti sopra accennati. Se Cosimo Caputo pone con chiarezza due quesiti fondamentali di cui il primo sugli ambiti che la semiotica generale si propone di studiare e il secondo sui rapporti tra semiotica generale e linguistica, Augusto Ponzio offre la definizione di Filosofia del Linguaggio come Arte dell'Ascolto.

Se la dizione sembrerebbe tagliar subito la testa al toro nell'affermazione implicita che la semioetica è prerogativa del linguaggio umano, a noi vien subito da chiederci:

Ma gli esseri umani ascoltano con gli orecchi o con l'immagine?¹⁹

Restando fedeli alla radicale distinzione uomo-natura già proposta altrove²⁰, noi pensiamo che gli esseri umani ascoltino con l'immagine, perché i suoni acustici li sentono anche gli animali che non hanno mai fatto arte né filosofia.

Se è vero che tra l'ascolto del mio cane che la notte risponde all'abbaiare del cane vicino e quello mio umano c'è quella diversità che Ponzio chiama "artistica", vien da sé che debba esserci anche una distinzione radicale tra antroposemiotica e semiotica globale²¹ escludendo la seconda dalla possibilità di formulare una semioetica, che può appartenere solo all'elaborazione del pensiero umano.

Torniamo quindi alla formazione del *pensiero-immagine* che ci sta a cuore.

Dicevamo che se nessun filosofo ci ha mai detto da dove il pensiero nasce, la nuova psichiatria è riuscita a pensare il pensiero e ha scoperto che il pensiero scaturisce come reazione alla prima pulsione neonatale.

Davvero qualche semiologo può essere interessato oltre che alla semiotica della moda, della guerra, della musica (*per la musica*, specifica Ponzio, nel senso che è una semiotica costruita tenendo conto della semiosi che proviene dalla musica) anche alla semiotica di questa vicenda pulsionale che sta alla base di tutti gli altri segni²²? Comprendiamo che il salto è grosso perché bisogna occuparsi di segni che non si vedono attraverso parole che conosciamo ma che hanno trovato oggetti nuovi. Qualche speranza ci lascia ancora A. Ponzio nel paragrafo *Filosofia del linguaggio e semioetica* quando afferma che "la filosofia del linguaggio tiene conto anche della semiotica come capacità specie-specifica, come metasemiosi e come tale connessa con la responsabilità [...] anche nel senso pragmatico di fare stare bene la vita, di prendersene cura. Sotto questo aspetto la semiotica recupera il rapporto con la *semeiotica medica* [...]. Riteniamo che oggi si decide il futuro della semiotica, non solo come scienza, ma anche come *capacità specie-specifica di usare i segni per riflettere sui segni e decidere di conseguenza*"²³.

Abituati come siamo a dare un oggetto preciso alle parole domandiamo:

Si può parlare di semioetica senza conoscere la formazione del pensiero umano? Si possono lasciare i segni staccati dalla verità del loro contenuto? Ponzio gira intorno al pensiero come immagine quando ripescava l'"immagine acustica" di De Saussure, quando parla accuratamente di musica e intonazione, quando dice che se la semiotica non riesce ad essere semiotica della musica è fallita. Però, per arrivare alla conoscenza della formazione della prima imma-

gine mentale, che è pensiero senza parola, e che fino al sesto mese di vita cresce per l' appunto nei suoni, ombre luci e colori, bisognava scoprire la dinamica della nascita umana.

Le pagine di A. Ponzio che abbiamo letto con attenzione su *Il Futuro anteriore della semiologia*²⁴ di A. Ponzio, senza un confronto con la teoria della nascita rischiano di restare a un trapassato remoto di definizioni del fenomeno segno sganciato dal contenuto che lo muove il cui senso rimane un fatto soggettivo. Il richiamo a una "responsabilità" sganciata dalla conoscenza del suo soggetto responsabile, l'essere umano, resta linguaggio astratto ancorato al pensiero razionale che ignora la vera identità umana: che sta nell'irrazionale del primo anno di vita senza parola il cui segno va saputo riconoscere anche nell'adulto, quando l'alterità come interesse per la realtà interna dell'altro rivela la verità della scienza sull'uomo. Il recupero della semiotica medica dovrà dunque appropriarsi di nuovi cardini concettuali che fanno del pensiero umano: il solo in grado di fare diagnosi, prognosi e cura per la guarigione oltre il generico "prendersi cura" che può essere deresponsabilizzante²⁵.

Sul rapporto mente-corpo

La famosa querelle sul *mind-body problem*²⁶ (dove i filosofi mentalisti e fisicalisti, funzionalisti e identitisti non sono riusciti a spiegarsi la relazione mente-corpo, rimasta impantanata con loro alla storia dell'uovo e della gallina) è stata dunque oggi superata da una nuova teoria sulla formazione della mente che ha parlato di *nascita umana come fusione mente corpo nella formazione istantanea del pensiero quando la luce mette in funzione l'apparato cerebrale del neonato*²⁷. Come avverrebbe tutto questo?

Sappiamo che la retina è materia cerebrale, è una retroflessione neuronale della stessa sostanza del cervello. Poi c'è il sistema nervoso periferico, ma all'inizio queste parti sono staccate: si attaccano tra loro dalla 24.ma settimana in poi. Ciò spiega perché prima dei sei mesi di gravidanza la nascita umana è impossibile²⁸.

Questo andamento dello sviluppo embrionale è fondamentale per lo sviluppo del pensiero; perché, diversamente dagli animali che sono caratterizzati dal mesoderma (il foglietto embrionale dal quale si forma l'apparato muscolare mentre dal terzo foglietto, l'endoderma, si formano gli organi interni, intestino ecc), nell'essere umano è preponderante l'ectoderma che dà origine alla retina, pelle e cervello e produce la melanina che è anche nella retina.

Nell'uomo è dunque il cervello quello che va a muovere i muscoli perché non sono questi la caratteristica dell'essere umano ma lo è il pensiero.

Oltre alla stazione eretta, l'angolazione che il foro occipitale fa col terreno diversamente dagli altri bipedi, e l'opponenza del pollice l'essere umano si distingue dal restante regno animale perché si direziona verso un altro essere umano non solo per far sopravvivere il corpo, ovvero la specie, ma per far sopravvivere la sua caratteristica specie-specifica che è il pensiero.

Per quanto oggetto sfuggente e invisibile, tutti riusciamo ad immaginare il

pensiero che ci caratterizza come cosa ben concreta, allo stesso modo che con il metodo dei fisici possiamo immaginare ben concrete innumerevoli fenomeni che intuiamo senza vedere.

Tenendo conto che la suddivisione della materia vivente in animale, vegetale, umana è una scala che può essere pensata come variante di reattività, possiamo chiederci quando è che l'ambiente esterno è più irritabile alla nostra realtà biologica di trasgressori umani che non sottostanno a quella predeterminazione genetica caratterizzata dalla ripetizione che è dell'istinto animale?

La caratteristica umana non è l'istinto. È la pulsione neonatale. Che è una e non ha niente a che vedere con i generici impulsi di cui comunemente si parla.

E quale è quello stimolo che, similmente a un elettrone che dà energia ad una foglia dopo aver trasformato il seme non più riconoscibile, determina una reazione della natura umana di qualità, intensità e direzione tali da provocare una trasformazione radicale creando qualcosa che prima non c'era²⁹?

Ricerche degli ultimi 36 anni convalidate dai biologi intorno al 2000 su quanto scoperto a proposito della formazione della retina dall'ectoderma alla 24esima settimana di gestazione hanno trovato conferma dai neonatologi³⁰ che è al momento della nascita.

Alla nascita quindi non può esserci percezione ma una sensazione che è risposta immediata ad uno stimolo che segna il passaggio dal biologico allo psichico: trasformazione radicale che avviene nel momento in cui tutto il corpo umano si mette in moto dando origine al primo affetto legato al sentire del corpo che si esprime col vagito e col respiro. La possibilità della sensazione, legata alla carica libidica originaria che avvolge il feto nel contatto della pelle con il liquido amniotico, è la vera fonte del pensiero legato al primo affetto della separazione.

Quando il neonato, così come si usa non a caso dire, "viene alla luce", questa per lui diviene uno stimolo assai più potente dell'aria (diversamente dal codice Napoleone che stabiliva se c'era stato omicidio controllando se il polmone del neonato aveva respirato dopo averlo immerso nell'acqua dove avrebbe galleggiato); ed è proprio questo stimolo luminoso che quando arriva alla retina va ad accendere il cervello che a sua volta mette in moto il resto dell'organismo³¹.

Sensazione e percezione

L'accensione del cervello non è ancora percezione perché per avere la percezione ci vuole il pensiero: questa è solo la prima sensazione-reazione legata a uno stimolo esterno che fa sì che nello stesso momento in cui il neonato *fa sparire*, chiudendo gli occhi, la realtà non umana sentita come aggressiva, crea dentro di sé la prima immagine mentale attraverso il recupero di quanto sentito attraverso la pelle nell'omeostasi del liquido amniotico. Questo primo movimento mentale, questa ricreazione che spinge il neonato a cercare l'umano, è caratterizzato da quella che è stata chiamata una *fantasia di esistenza* che non possiamo dire che è ricordo, perché il feto non può avere memoria vi-

siva, ma è la prima fantasia come immagine interna indefinita che ogni essere umano ritroverà in ogni fase del suo successivo sviluppo. Perché questo si verifichi è necessario che egli non perda la vitalità legata alla carica libidica che si origina intorno al sesto mese di gravidanza (quando la materia cerebrale si collega col sistema nervoso periferico) e che alla nascita, simultaneamente alla *pulsione d'annullamento* contro l'inanimato diventa, col recupero di quanto sentito attraverso la pelle nell'omeostasi intrauterina, pensiero. La percezione è un modo di rapportarsi alla realtà ma anche di interpretarla, di farsi un'idea, e per questo, a monte, deve già esserci quell'lo che si forma nel rapporto interumano.

La ricreazione irrazionale dell'affetto come primo pensiero umano

La conoscenza di questa dinamica mentale come fonte del pensiero, restando sulle orme dell'esperienza dei fisici, capovolge l'idea comune che prima percepisco e poi penso. Ovvero l'idea razionale comune che se riesco a pensare quello che vedo non riesco a pensare quello che non vedo va sostituita con una ricerca sul pensiero non cosciente: che è attività specificamente umana diversa dall'attività mentale animale legata all'utile e a quanto percepito, e che non solo è la stessa che trasforma le immagini coscienti della veglia nel linguaggio non cosciente dei sogni, ma è quella che muove le immagini inconscie non oniriche verso le più grosse intuizioni umane, dall'arte alla scienza. Vogliamo ricordare il *Nihil in intellectu quod non prius fuerit in sensu* di Aristotele, Tommaso d'Aquino, Gassendi contro Cartesio e Locke?

100

Se allora il linguaggio è espressione qualitativa dell'umano come realtà di pensiero che si forma come separazione dalla realtà biologica al momento della nascita, accettiamo le recenti acquisizioni cui sono pervenuti psichiatri e linguisti quando affermano che la prima separazione dal ventre materno, come linea, è pensiero.

Rispetto a quanto ci è sempre stato insegnato da tutta una tradizione di linguaggio e scrittura, ovvero che la scrittura è mera riproduzione convenzionale dei suoni di una lingua appresa T. De Mauro, in un convegno romano del '95, argomentò come la comprensione linguistica affonda le sue radici "prima e fuori delle conoscenze e determinazioni del linguaggio verbale" perché "si fonda su una base percettiva e di intelligenza prelinguistica, genericamente conoscitiva e semiotica"³².

M. Fagioli allo stesso convegno convalidò la tesi di De Mauro affermando che la concezione che il pensiero umano nasca solo alla comparsa del linguaggio articolato (com'era in uso nell'antica Grecia) è superata dall'osservazione del pensiero prelinguistico, che è fondamentale per una elaborazione sull'origine del linguaggio e suo sviluppo, nel quale è opportuno tenere distinto il significato concreto di un segno linguistico dal pensiero che vuole esprimere perché "la parola va intesa con la vicenda pulsionale di chi la usa"³³.

Vicenda pulsionale, proseguiamo a dire noi, che se non conserva la dimensione creativa della prima *fantasia di sparizione* della nascita diretta contro

l'inanimato diventa, dopo rapporti deludenti, pulsione d'annullamento contro l'umano che crea il vuoto interno del soggetto.

Perché la trasformazione radicale dal biologico allo psichico, che al momento della nascita crea qualcosa che prima non c'era, e che risponde allo stimolo luminoso esprimendosi col vagito e col respiro, perde il primo affetto legato al sentire del corpo reso possibile dalla carica libidica originaria che è il sostentamento del pensiero.

L'affetto neonatale non visibile che cerca l'umano "facendo sparire" il non umano nella creazione di un pensiero che è immagine interna indefinita, e che alla nascita sentiva immediatamente senza parlare si perde nel linguaggio anaffettivo e astratto. Perché più tardi parliamo non si sa. Ma perché il linguaggio è in un certo modo o in un altro, perché si crea e si trasforma oppure *si ripete* o si arresta, ed è patologia, questo si può sapere.

Se l'apprendimento di cui il pedagogo si occupa non può quindi essere mai copiato, perché se il pensiero copia non può cambiare e svilupparsi, anche il pensiero del filosofo, per non perdere la spinta irrazionale che caratterizza il movimento verso la conoscenza, deve essere legato all'affetto della prima immagine mentale.

Le gravi patologie si formano tutte o al momento della nascita o dalla nascita al sesto mese, quando la prima immagine mentale indefinita dovrebbe fondersi con la visione del volto della madre.

Sulla semiologia psichiatrica

Se dunque le radici della comprensione del linguaggio affondano nei primi mesi di vita quando c'è l'udito ma non la vista, la ricerca del senso deve dirigersi a cogliere il concetto e il movimento di immagine che nasce dal rapporto oggettuale con la cosa, ma che per esprimersi deve *sparire*, deve *trasformarsi* in parola convenzionale, similmente a quanto avviene al momento della nascita (con la differenza che mentre nella formazione del linguaggio quello che si trasforma è il suono o l'aspetto e non il contenuto *alla nascita si ha una trasformazione radicale nel passaggio dal biologico allo psichico che diviene il contenuto dell'uomo*).

Allora ecco che la comprensione linguistica necessita fisiologicamente di un ritorno, di una regressione a quel "prima" della comparsa della coscienza. Il fatto del comprendere, che finora è sfuggito a qualunque sistematizzazione razionale, deve richiamare una disposizione più globale degli esseri umani oltre il meccanismo logico-razionale, deve far sì che l'intera realtà umana del ricevente sia costretto a regredire ai primi mesi di vita quando i suoni erano uditi e trasformati in immagini³⁴.

Perché sono le immagini senza figura definita quelle che stanno alla base della formazione e poi dello sviluppo del linguaggio umano che si esprime fin dai balbettii dei primi mesi di vita.

Linguaggio quindi legato alla prima linea di separazione dal ventre della madre, che dopo ripetute separazioni da ogni poppata diventa più linee, che

non potendo essere viste con gli occhi ancora immaturi risultano dalla trasformazione, in immagini estremamente sintetiche, quasi geometriche, dei rapporti interumani vissuti dai quali ci si è separati e che assieme a quanto recepito dagli altri organi di senso vanno a costituire quella che già De Saussure chiamava *la materia fonica*: contenuto invisibile del primo rapporto interumano che poi andrà a fondersi con la linea definita del volto della madre intorno al sesto mese³⁵. Poi è la perdita dell'immagine dell'oggetto e la creazione del simbolo verbale per trasformazione a produrre il linguaggio e, viceversa, la trasformazione di parole in immagini a far sì che il linguaggio venga compreso.

Allora, se parole di uso comune assemblate in modo nuovo veicolano la scoperta dell'immagine mentale senza figura è lecito parlare di una semiotica psichiatrica o meglio ancora di una semioetica del linguaggio psichiatrico rispetto a quello filosofico?

Fantasia di sparizione, Pulsione di annullamento, Capacità di immaginare, Visione dell'essere umano diverso, Investimento sessuale sono accostamenti di parole note che hanno significati nuovi per i quali rimandiamo ai sette libri di Massimo Fagioli³⁶.

Altre parole come *Vitalità* (diversa nell'essere umano dallo scatto della gazzella perché legata non ai muscoli ma al contatto col liquido amniotico) *Trasformazione* (che non è cambiamento perché crea qualcosa di nuovo che prima non c'era) *Desiderio* (che non è desiderio di morte come per Freud) *Indifferenza* (che non sempre è anaffettività ma fantasia di sparizione verso situazioni parziali interne che devono evolversi) *Anaffettività* (che invece è sempre pulsione attiva di annullamento dell'altro) ed altre, hanno un nuovo oggetto che oggi appartiene solo alla sfera umana non cosciente e non visibile.

Come ristudiare quei pensatori che non conoscevano tutto questo?

La lista sarebbe lunga. Come riflessione al paragrafo de *Il Kant di Heidegger* intitolato *La metafisica come possibilità fondativa dell'etica*³⁷ ci limitiamo a riportare alcuni stralci di un articolo di Livia Profeti sul dibattito francese su Heidegger³⁸.

Ed ecco che arriviamo alla Nota di Francesco Tarantino sul libro di Antonello Armando *La ripetizione e la nascita*³⁹ che ha il merito di averci ispirato a condensare in questo saggio la teoria di M. Fagioli – e non di altri – sulla realtà umana.

Quello che abbiamo cercato fin qui di dire è che la comprensione della teoria della nascita richiede un superamento della lettura fenomenologica in quanto investe lo studio del pensiero senza coscienza che la fenomenologia non ha mai preso in considerazione. E questa potrebbe anche essere la risposta a una domanda del prof. Invitto, sulla distinzione-definizione di ragione-non ragione come atto pratico ma non teoretico e conoscitivo, apparsa in una sua attenta e generosa prefazione a un nostro lavoro⁴⁰.

Rispetto a quel lavoro, qui ribadiamo che alla base della nuova lettura del pensiero non cosciente, mai fatta prima nella storia, sta la radicale distinzione uomo-natura (eterna ed immobile la seconda nella sua infinitudine di spazio e tempo rispetto al tempo umano della nascita che si esaurisce con la morte del pensiero prima ancora di quella dell'organismo). Riteniamo che una volta che

questa distinzione venga accettata nella diversità specie-specifica del pensiero che la natura non ha, la conoscenza dell'origine di questo pensiero, come possibilità di resistenza alla violenza dell'annullamento del pensiero dell'Altro che si sia ammalato, è la prima responsabilità dell'uomo che non può che manifestarsi fusionalmente come atto teoretico nella sua formulazione concettuale, pratico nel suo nuovo porsi nel rapporto interumano, e conoscitivo nella verifica della prassi concreta di cura, formazione e ricerca che nel rapporto col diverso da sé porta alla guarigione e alla trasformazione. Questa forte possibilità di conoscenza, che passivizza il pensiero filosofico col quale peraltro non cessa di confrontarsi, è documentata come assoluta novità culturale da una libera ricerca che da oltre trent'anni viene raccolta in migliaia di pagine di letteratura scientifica, dibattiti e convegni, e in una rivista che si confronta con la cultura ufficiale ed esce puntualmente da 16 anni. Per questo, nella Nota di F. Tarantino ci ha stupito non tanto l'oscillazione concettuale che percorre l'intervento, quanto la palese non verità su fatti storici sempre più evidenti in una prassi collettiva ormai pubblica. Ci duole, per passione di ricerca, aver riscontrato spostamenti arbitrari non documentati quali: *lo storico della realtà umana* riferito ad Amando (se "la teoria della nascita umana è ancora tutta da verificare" di quale altra "realtà umana", secondo Tarantino, Armando sarebbe lo storico?) o *la distanza che Armando pone tra sé e lo sviluppo recente dell'analisi collettiva*⁴¹ (quando invece sono stati gli sviluppi spontanei dell'analisi collettiva a prendere le distanze dalle ripetizioni del filosofo Armando nel percorso di una nuova formazione critica sull'astrazione del pensiero filosofico non solo suo). Ed è su quest'onda critica al pensiero esistenzialista (dove anche il suicidio è considerato una libertà) che l'ultima citazione di Tarantino, tratta da Nietzsche – "Contiamo *di nuovo* quei tocchi, già lontani [...] ahimè! E ci confondiamo nel contare..."⁴² – ci evoca tristemente il dubbio ossessivo di chi, pur avendo avuto la scintilla di trasferire le caratteristiche del pensiero umano nel concetto di *superuomo*, non conoscendone l'origine legata all'affetto della pulsione neonatale, ha poi smarrito le proprie intuizioni nel vuoto mentale come perdita del primo pensiero-immagine. Questa perdita è quanto oggi la nuova psichiatria, al contrario del pensiero filosofico che non si è mai curato della sua "malattia"⁴³ si propone di combattere studiando la storia del pensiero umano.

Per niente confusa è invece la nota di Rosa Calcaterra su *I rifiuti come emergenza filosofica*, dove la ricerca di una strada altra che conduca a una riflessione ontologica "riconoscendo che la letteratura ha contribuito in questo senso molto più della filosofia" va in una direzione nuova che si lascia alle spalle l'ontologia del Nulla.

Nella Calcaterra il segno scritto rivela l'intuizione che la letteratura non nasce dal pensiero razionale che è dei filosofi, il cui connotato storico-culturale è la concezione dell'uomo originariamente scisso tra pensiero inconscio e razionalità cosciente, ma nasce dal pensiero senza coscienza che la nuova psichiatria ha formulato, e che quando è sano fonde meravigliosamente insieme etica metodo linguaggio e teoria.

¹ In una intervista del 1993 tornata in onda su Rai Educational il 3 gennaio 2002 S. Moravia sostiene che il filosofo è, sostanzialmente, un individuo che “cerca di giustificarsi” e alla domanda che cosa è la filosofia ha risposto che “pur nel miglior senso dato al farsi incessanti domande, è una *malattia*”.

² La psichiatria cui facciamo riferimento è quella che si ispira all’opera teorica di Massimo Fagioli che ha svelato che non esiste psichiatria se non si studia il pensiero senza coscienza sempre negato da Freud. Il lavoro dell’analisi collettiva fatto negli ultimi decenni a proposito di memoria cosciente e memoria non cosciente comprende la denuncia e il crollo teorico del freudismo iniziato quaranta anni fa con *la teoria della nascita* come scoperta della realtà umana inconscia non più dovuta a idee innate.

³ Cfr. M. FAGIOLI, *Teoria della nascita e castrazione umana*, (1975); 7°ed., Nuove Edizioni Romane, Roma 2006.

⁴ Il nostro profilo professionale di riferimento è quello di Pedagogista Relazionale. “Il P.R. è un operatore che possiede vasta cultura in campo umanistico e pedagogico e conoscenza dell’uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di educazione/rieducazione [...]. Effettua interventi calibrati sull’individuo e sul sistema, concentrando il campo di interesse sull’etica piuttosto che sulla patologia. Svolge la sua attività in scuole pubbliche e private, enti locali, cooperative sociali, associazioni, privato sociale e nella libera professione.” Dal testo regionale sulla qualifica del P.R. ai sensi della legge nazionale 845/1978 e di quella regionale n. 70 del 31.8.1994.

⁵ Cfr. E. FADDA, *Riflessioni nell’ambito della semiosi a partire da Semiotica e Linguistica di Cosimo Caputo*, “Segni e Comprensione”, n. 62, 2007.

⁶ Cfr. A. PONZIO, *Filosofia del linguaggio come arte dell’ascolto*, “Segni e Comprensione”, n. 62, 2007.

⁷ Cfr. L. DE BLASI, *Il Kant di Heidegger e il problema della metafisica*, “Segni e Comprensione”, n. 62, 2007.

⁸ Cfr. R. CALCATERRA, *I rifiuti come emergenza filosofica*, “Segni e Comprensione”, n. 62, 2007.

⁹ Dagli atti del simposio tenutosi all’Hotel Hilton di Roma nei giorni 21-25 febbraio 2001 sul tema: *Psichiatria, il suo presente, il suo futuro*.

¹⁰ Cfr. G. BRUCO, *La metalinguistica nella filosofia morale di Michail Bachtin*, “Segni e Comprensione”, n. 46, 2002.

¹¹ Cfr. A. PONZIO, *La rivoluzione bachtiana (Il pensiero di Bachtin e l’ideologia contemporanea)*, Levante, Bari 1997.

¹² Cfr. G. BRUCO, op. cit., pp. 20-21.

¹³ Cfr. M. FAGIOLI, op. cit.

¹⁴ Cf. M. FAGIOLI, *Se la cultura si liquefa la sinistra muore. “Oltre il materialismo storico dell’Ideologia tedesca”, “Left Avvenimenti”, n. 39, 2007.*

¹⁵ Cfr. M. BACHTIN, *Per una filosofia dell’azione responsabile*, con premessa e introd. di C. Caputo, M. De Michiel, A. Ponzio, I. M. Zavala, Manni, Lecce 1998.

¹⁶ Tra le eccezioni ci piace ricordare Carlo Augusto Viano, storico della filosofia, che afferma in una intervista su “Aprile on line” (del 17.4.07): “Heidegger: «un reazionario distante da ogni idea di modernità» Sartre: «il nulla» Foucault: «un falsificatore». C’è un fiorir di riferimenti ai profeti e santoni del passato da Heidegger a Sartre, da Foucault a Freud che servono a coprire la crisi di un’ideologia, il marxismo, data per duratura e risolutiva, ma oggi soprattutto c’è da fronteggiare criticamente la crescente invadenza della Chiesa e del pensiero religioso che nega le libertà individuali.” C. A. Viano che prima, in *Laici in ginocchio*, ha criticato intellettuali e politici che soffrono di complesso d’inferiorità nei confronti della gerarchia ecclesiastica ora, con *La filosofia del Novecento*, critica la filosofia italiana che, a suo dire, manca di capacità critica.

¹⁷ Cfr. *La caduta degli dei filosofi*, incontro con Giacomo Marramao e Massimo Fagioli, alla libreria “Amore e Psiche”, dell’11 marzo 2007. Il dibattito è riportato su “Il sogno della farfalla”, n. 3, 2007.

¹⁸Cfr. G. BRUCO, *Animalità e ragione nel mondo greco. Irrazionale e realtà umana 2500 anni dopo*, “Giornale di Pedagogia”, rivista quadrimestrale della Fiped, n. 2, 2006; *Reindirizzare verso*

una psicoterapia che non tradisca, n. 2, 2007; *La reattività del neonato come fonte del pensiero*, ivi, n. 3, 2007; *La matrice irrazionale del ventaglio pedagogico*, n. 4, 2007.

¹⁹ Cfr. G. BRUCO, *Formazione dell'unità bio-psicoperante e sviluppo del linguaggio*, intervento in corso di pubblicazione negli atti del Convegno Nazionale Fiped tenutosi presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze il 19.5.2007.

²⁰ Cfr. G. BRUCO, *La zucca di Cenerentola. L'errore pedagogico*, Manni, San Cesario di Lecce 2005, p. 20.

²¹ Cfr. A. PONZIO, *Filosofia del linguaggio come arte dell'ascolto*, cit., pp. 38-39.

²² A chiusa del suo articolo Ponzio afferma: "della semiosi della vita, in quanto animale semiotico, l'essere umano è responsabile. E, più di ogni altro essere umano, lo è chi per professione si occupa delle studio dei segni. Prafrasando Terenzio: sono uno che si occupa di segni, e niente della vita dei segni mi è indifferente", ivi, p. 77.

²³ Ivi, p. 76.

²⁴ Dal programma della Scuola di Bari-Lecce denominato *Semioetica*.

²⁵ Le ripercussioni della responsabilità di una corretta lettura di una diagnosi psichiatrica in ambito giuridico sono enormi, perché la capacità di intendere e di volere riferita solo al pensiero razionale e al comportamento manifesto porta spesso fuori strada; nel senso ad es. che uno studente diligente che ha ottimi voti a scuola lo si mette in prigione se accoltella la madre invece di curarne la schizofrenia. Sul caso Erika e Omar: Cfr. *Atti degli incontri di ricerca psichiatrica 2002*, a c. di E. Pappagallo, Nuove Edizioni Romane, Roma. Della sessione svoltasi nell'Università di Chieti-Pescara segnaliamo, a p. 88, l'intervento del giurista Francesco Dall'Olio sui due termini-concetti di *imputabilità e punibilità* relativi al famoso Codice Rocco del 1930.

²⁶ Cfr. S. MORAVIA, *L'enigma della mente*, Laterza, Roma-Bari 1986.

²⁷ Cfr. E. STOCCO, P. FIORI NASTRO, *L'origine biologica della psiche*, "Il sogno della farfalla", n. 4. 1992; MARCELLA FAGIOLI, *Realtà biologica umana*, ivi, n. 2, 2005.

²⁸ Cfr. D. COLAMEDICI, G. CARPINELLI, R. NICOLAI, F. VIRGILI, *Più o meno di un seme. Il limite della vitalità del feto*, ivi, n. 3, 2006.

²⁹ Da una lezione tenuta dalla prof.ssa Daniela Colamedici, psichiatra, e dal fisico prof. Matteo Fago, al Corso di Psicologia della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Chieti il 2.4.2007 (in corso di pubblicazione).

³⁰ Cfr. S. MAGGIORELLI, *Propaganda sulla pelle delle donne. Intervista alla neonatologa G. Gatti*, "Left", n. 35, 2007.

³¹ I risvolti culturali della teoria della nascita sono grossi perché è chiaro che non si può uccidere chi non è vivo. Mentre continua la rivolta degli scienziati per la laicità, G. Corbellini, C. Flaminio e D. Neri, che hanno messo in crisi il Presidente del Comitato Nazionale di bioetica (Cfr. *Cnb, una presidenza da rifare*, di C. Patrignani, "Left Avvenimenti", n. 40), vogliamo invece ricordare la tavola rotonda su "Bioetica, Cellule Staminali, Embrione Umano: il Pensiero Religioso e Laico" svoltasi il 3.5.07 presso la sala del Grand Hotel Parco dei Principi di Roma, dove si tiene il "Cord Blood Transplant European Conference", di cui Franco Mandelli è Presidente onorario. Al dibattito tra religiosi e scienziati che si sono confrontati sul tema dell'inizio della vita umana durato quattro ore alla presenza di più di mille persone erano presenti tre esponenti religiosi: don Andrea Manto, docente di Teologia Morale della Pontificia Università Lateranense, Riccardo Di Segni, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, l'ambasciatore Mario Scialoja, membro del Centro culturale Islamico, lo psichiatra Massimo Fagioli, il bioeticista Maurizio Mori e il filosofo Eugenio Lecaldano. A coordinare gli interventi l'ematologo Lucio Luzzatto dell'Istituto Toscano Tumori di Firenze e l'ematologo dell'Università romana di Tor Vergata William Arcese. Durante la discussione, Scialoja, Di Segni, Mori, Fagioli e Lecaldano hanno ribaltato l'impostazione religiosa di Don Manto sull'inizio della vita. A sua volta Fagioli ha affermato: "Ci vuole la nascita, il vagito, il respiro per avere la vita umana: è solo alla nascita che si attiva e si forma per la stimolazione della retina da parte della luce il pensiero umano non ancora verbale ma fatto di immagini". Quindi, mentre lo psichiatra pone l'inizio della vita umana alla nascita (prima il feto è vitale, non vivo e lo diventa quando si forma il pensiero), don Manto invece ribadisce l'inizio della vita umana "a partire dal concepimento". Secondo il filosofo Lecaldano, il credo religioso ostacola la ricerca scientifica, mentre il bioeticista Mori sostiene che è dimostrato scientificamente che l'embrione non è ancora una persona ma potrà diventarlo, quindi: "vietare la ricerca sulle cellule staminali in ragione del fatto che l'embrione sia uno di noi, è un danno al progresso della medicina che ha la possibilità, oggi, di pas-

sare da riparatrice a rigeneratrice di organi". Le posizioni dell'Ebraismo e dell'Islam sono state chiarite da Di Segni e da Scialoja che ha sottolineato che queste posizioni sono condivise dalla religione islamica: "per il Corano il feto diventa essere umano successivamente e non al concepimento: dunque la distruzione di un embrione non è infanticidio". Inoltre, ha aggiunto che per l'Islam "la ricerca sugli embrioni sovrannumerari è anzi un obbligo per raggiungere maggiori conoscenze, anche se siamo contrari alla creazione ad hoc di embrioni da usare per la ricerca". Concludendo ha sottolineato che in Iran, Egitto, Turchia, Arabia Saudita e Singapore sono in corso studi su cellule staminali embrionali: nel mondo islamico c'è un consenso per un uso responsabile degli embrioni ai fini della ricerca". Cfr. C. PATRIGNANI, su "Agenzia Radicale" a proposito della conferenza europea "CBT".

³² Cfr. T. DE MAURO, *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 59.

³³ Cfr. M. FAGIOLI, *Istinto di morte e conoscenza*, Armando, Roma 1972; 12° ed., Nuove Edizioni Romane, Roma 2007, cap.III, paragrafo 6°, p. 224: *La perdita dell'immagine dell'oggetto e la creazione del simbolo verbale*.

³⁴ *Immagine della linea*, Nuove edizioni Romane, Roma 1996, Atti del Convegno inaugurale della mostra "Il coraggio delle immagini. Progetti di un gruppo di architetti italiani su idee e disegni di Massimo Fagioli".

³⁵ Cfr. MARCELLA FAGIOLI, *La parola dell'inconscio Ipotesi che legano gli studi linguistici alla realtà psichica*, tesi sperimentale, 1992-1993, Università La Sapienza di Roma.

³⁶ Cfr. M. FAGIOLI, *Istinto di morte e conoscenza*, cit.; *La marionetta e il burattino*, Nuove Edizioni Romane, Roma 1974; IX ed. 2007; *Teoria della nascita e castrazione umana* cit.; *Bambino Donna e Trasformazione dell'Uomo*, Nuove Edizioni Romane, Roma 2007, 7° ed.; *Lezioni 2002*, a cura di D. Armando, Nuove Edizioni Romane, Roma 2006; *Una vita irrazionale. Lezioni 2006*, a cura di D. Armando, Nuove Edizioni Romane, Roma 2006; *Das Unbewusste, l'inconoscibile, Lezioni 2003*, a cura di D. Armando, Nuove Edizioni Romane, Roma 2007.

³⁷ Cfr. L. DE BLASI, *Il Kant di Heidegger*, cit.

³⁸ "L'accesso dibattito francese sul nazismo di Heidegger ha recentemente compiuto un ulteriore salto di qualità [...], in Francia la discussione sull'affaire Heidegger è piuttosto avanzata, perché non concerne più la compromissione politica del filosofo dell'Essere per la morte, data ormai per scontata, bensì quella del suo pensiero. Al centro della riflessione del filosofo-giornalista Droit, una delle firme più prestigiose del quotidiano *Le Monde*, c'è un enigma: l'incantamento, quasi una magia, esercitato da Heidegger su tutta la cultura francese, nonostante che «nell'immediato dopoguerra, comunisti come Henri Lefebvre denunciavano il "nazista Heidegger" e cattolici ferventi come Gabriel Marcel lo schernivano». [...] Nel rilevare il ruolo determinante di Sartre, che ridusse l'impegno hitlerista del filosofo ad una «debolezza di carattere», Droit sottolinea un'inversione che ha portato tutta la cultura francese «da Sartre a Derrida passando per Axelos, Levinas, Ricoeur o Lacan», a camminare, negli ultimi sessanta anni, «al passo di Heidegger». L'analisi di questo enigma, conclude Droit, tocca «elementi determinanti dell'identità culturale francese» e forse anche del suo «declino». Considerata l'influenza che gli intellettuali francesi hanno esercitato sulla maggior parte dell'attuale cultura di sinistra, tanto europea quanto americana, la questione acquista un rilievo ancora maggiore, che sarebbe potuto emergere in Italia con largo anticipo, già intorno al 1979-80. Risale infatti a quegli anni il volume *Bambino donna e trasformazione dell'uomo* nel quale Massimo Fagioli – quale diretta conseguenza delle sue scoperte sulla realtà umana senza coscienza – evidenziò con la sua critica il fondamento nazista del pensiero heideggeriano". Da "Il riformista", 14 marzo 2007, p. 6, *Compromissioni. In Francia il dibattito sul pensiero del filosofo è più avanzato*; Sofri, *Heidegger e la bella addormentata intellettualità italiana*, di Livia Profeti.

³⁹ Cfr. F. TARANTINO, *La ripetizione e la nascita. Storia della filosofia e psicoterapia*, "Segni e comprensione", n. 62, 2007.

⁴⁰ "Ma la mia domanda, ribaltata, è radicale: una filosofia che ammetta l'"ambiguità" del reale, deve o può definire e distinguere anche quando pensa che nel reale sia il chiasma di ragione e nonragione? La distinzione-definizione è utile, ma è un atto pratico, non teoretico, né conoscitivo". Cfr. G. INVITTO, *Prefazione* a G. BRUCO, *La zucca di Cenerentola. L'errore pedagogico*, cit., p. 10.

⁴¹ Ivi, p.184.

⁴² Ivi p.185. Il corsivo è mio.

⁴³ Op. cit., nota 1.